

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si dirige alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 13 Marzo.

LA SICILIA. (1)

I.

Parecchi Siciliani lamentano una certa trascuranza da parte della nazione verso la terra loro, i falsi giudizi onde i giornali italiani rimeritano i suoi sacrifici e le sue virtù, un oblio continuo, quasi ella fosse l'estrema Zelanda del suolo della patria. Noi non accettiamo l'accusa che per un solo riguardo: crediamo che l'affetto, la stima, la riconoscenza della nazione non siano mancati alla Sicilia, ma piuttosto lo studio di procacciarsene la profonda cognizione, l'amicizia, l'intima fratellanza, la vicendevole solidarietà. Forse per questo lato, noi ci lasciamo di gran lunga addietro l'oculata, zelante ed indagatrice Inghilterra. Giammai però la nostra ammirazione fu languida e fallirà verso la forte iniziatrice del movimento insurrezionale italiano, la combattente vittrice del gennaio, la vinta illustre di Messina. Il popolo solo è grande. Il popolo Siciliano fu eroico nella battaglia, magnanimo nel trionfo, stupendo nella caduta. Messina soggiogata non cancella le pagine gloriose della nazione. Sappia l'Italia che le Siciliane vittime del Borbone dismesse le melanconiche note, hanno celebrato a Messina, e perfino nelle prigioni di Capua, l'anniversario della insurrezione del gennaio, alternando i cantici improntati di funebre allegria collo strepito delle catene. Sappia che i fucilati cadono strappandosi il velo dagli occhi, col grido di *Viva l'Italia* — che s'interrompono da un popolo devoto le funzioni religiose per innalzare al Cielo, dalle volte del tempio di Messina, l'esecrazione, sopra colui che la sacramentale infamia del sacerdote, evoca colle parole *Domine, salvum fac regem*. Perocchè i figli dell'indomita Sicilia, come la Venezia, come la Lombardia, non sanno neppure soffrir nel silenzio, e vanno incontro alla morte, per un fiato di libertà!

Ma non basta tributare alla Sicilia il plauso fuggevole di una ammirazione entusiasta. Non basta soffermarsi, benedendo il popolo, all'incantesimo della superficie. La consanguineità nazionale bisogna provarla collo studio e coi fatti; bisogna discendere nel midollo della questione, e considerarla sotto tutti gli aspetti, mettersi intorno a questo nobile e fortissimo elemento della nazione ed assumerlo ne' suoi rapporti colla indipendenza, colla libertà. Già il naviglio Anglo-Francese veleggia alla volta di Palermo, recando con sé la suprema lusinga del tiranno, e noi ignoriamo se questo ipocrita *ultimato* potrà venir ammesso o respinto, se la Sicilia sarà guadagnata dal Borbone, pressochè perduta per l'Italia, se la causa nostra avrà a combattere una doppia guerra, e con quali elementi si appresta a guadagnarla. — Noi ci proveremo, di buona volontà, seguendo quel metodo storico induttivo che studia nel passato e nel presente le sorgenti dell'avvenire, ad ottenere i dati del futuro.

Noi non ci perderemo in digressioni inutili, pure tentando di condurci, pel cammino della storia, all'epoca attuale. Le origini italo-greche, arabe, normanne, saracene, sveve, cementate in una potente unità su una terra vulcanica, sotto un sole ardentissimo, fanno della famiglia Siciliana, una delle più forti d'Italia. Le severe scienze, le arti gentili e la poesia fiorirono in Sicilia ripetutamente, soprattutto nella remota antichità e al tempo degli Svevi. La fama dei vesperi Siciliani durerà *quant'è il moto lontano*, quanto, speriamo, la rivoluzione del quarant'otto e le sue conseguenze. La Costituzione Siciliana e la Inglese sono contemporanee ed ebbero comuni i principii. Entrambi furono stabilite alla fine dell'XI secolo dai Normanni, quando l'elemento aristocratico pesava meno sulla Sicilia che sulla Francia e l'Inghilterra, perchè l'industria, le lettere, il commercio, e la civilizzazione in generale erano più sviluppate in Sicilia. Il

municipio greco-siculo si mantenne pur sempre intatto e forte a lato della sovranità monarchico-parlamentare e del feudalismo. La vita costituzionale più o meno modificata vi durò costantemente; il parlamento dal 1282 al 1815 si è sempre riunito almeno ogni 4 anni. Il mal genio e la ingratitude Borbonica doveano apportare i più violenti insulti alla Costituzione Siciliana e alla fine attentarsi a cancellarla.

Sul tramonto del secolo scorso, la Rivoluzione Francese, trionfatrice a Napoli col *Championnet*, cacciò i Borboni fuggiaschi in Sicilia, ov'essi si ricoverarono, come in una cittadella di rifugio, inespugnabile per l'aiuto degli Inglesi. La terra ch'essi aveano taglieggiata, oppressa, malmenata, a cui nel fanatismo della reazione, in un furore di coalizione contro la Francia repubblicana, aveano meditato con sistema infernale di torre perfino la vetusta bandiera costituzionale, li accolse generosamente, quasi onorando in essi la sventura infelice. La famiglia reale giungeva per la prima volta in Palermo, nel gennaio del 99, priva di tutto, scampata a stento da una terribile tempesta, seco trasportando il cadavere di un principe. La madre di quel fanciullo trapassato nel viaggio, la regina, faceva appello gridando alla moltitudine: « Palermitani, volete voi porgere asilo alla vostra regina, soccorrerla? » e i Siciliani nella ebbrezza della pietà e della devozione rispondevano, come i Magiari aveano risposto alla invocazione di Maria Teresa.

Carolina di Napoli e la sua corte si diedero ben presto, come è legge costante dei regnanti, a rivolgere il beneficio contro i benefattori. I Siciliani pagarono la propria rovina, combatterono contro il principio della libertà. L'arpi furibonda, insaziabile, feroce, gli allontanò dagli affari, li imprigionò, li proscrisse, li derubbò, pubblicamente succhiando e devastando il paese ospitale, organizzando contro le sue guarentigie un sistema di offese e di assalti. L'eccesso medesimo della oppressione fece nascere il sentimento e il desiderio della libertà. Lo spirito della rivoluzione francese penetrava attraverso lo stretto, oltre il blocco britannico, negli spiriti affannati, disponendoli ai nuovi rivolgimenti politici. La opinione pubblica si manifestava in aperta riprovazione, cresciuta nel 1810, all'apertura del Parlamento, fino ad una esasperazione completa d'ambo le parti.

Fu allora che l'Inghilterra, interessata ad appoggiarsi sicuramente sopra la Sicilia, prima stazione navale del Mediterraneo, chiave commerciale e politica dell'oriente, nella sua lotta gigantesca contro la Francia e contro Napoleone, vedendosi compresa nell'abborrimento universale, intervenne presso la ferocia dei Borboni in favore delle franchigie Siciliane. La Costituzione del 12 fu il frutto della alleanza della Gran Bretagna col Parlamento ed il partito costituzionale Siciliano contro le violazioni e le pretese di Maria Carolina e di Ferdinando, tenebrosi cospiratori e traditori fin anco di quella potenza che, sostenendoli, li avea ridotti al dovere. Così l'Inghilterra compieva nell'ordine politico una operazione strategica, indispensabile a mantenere l'occupazione militare, ma veniva ad assumere una vera solidarietà colla Sicilia, per la conservazione delle riforme nel governo dell'isola. Così poteva trarne come necessarie conseguenze il soccorso delle truppe Siciliane nella Spagna, mezzi più facili per attaccare il governo di Napoli, il diritto d'inscrivere parole di libertà e di indipendenza italiana, sulle bandiere che ben presto Lord Bentick spiegò sulle coste d'Italia, e finalmente gli esemplari della costituzione Siciliana che il nobile lord andò spargendo in Italia come appoggio morale delle sue armi.

Base fondamentale della costituzione del 12 è la indipendenza della Sicilia. La legge di successione vi è espressa in questi termini: « Nel caso che il re di Sicilia riprenda il regno di Napoli o ne ottenga un altro qualunque, egli è tenuto a mandare in Sicilia come Re, il suo figlio primogenito, o di lasciarlo in Sicilia, cedendogli il regno. Il Regno di Sicilia è dichiarato indipendente da quello di Napoli o da qualsiasi altro regno o provincia. » (§ 17.) Vi è espressamente registrata la proibizione al Re di cedere il regno o di concludere trattati contrari alla costituzione, di allontanarsi senza permesso del Parlamento; il caso di decadenza; il diritto al Parlamento di eleggersi il re in mancanza di eredi legittimi nella linea attuale (§ 2, 13, 14, 15, 16). Del resto

la Costituzione Siciliana è foggiate presso a poco sull'orme della Costituzione Britannica; due Camere, quella dei Comuni ed il Senato; una *pairie* temporale ereditaria, ed una spirituale connessa a certe dignità ecclesiastiche; censo elettorale e censo d'eligibilità elevatissimo; potere esecutivo inviolabile al re; garanzie individuali; libertà di parola e di stampa con sistema repressivo. La parte più notevole di essa si è quella che stabilisce la indipendenza dei Municipii. I Municipii sono amministrati da un consiglio civico nominato dagli stessi elettori dei rappresentanti alla Camera, e da un magistrato eletto dal consiglio civico. Il Consiglio civico propone al Parlamento le imposte necessarie per la amministrazione Municipale. Il potere esecutivo non ha alcuna giurisdizione sopra i Municipii.

Alla Costituzione Siciliana del 12, del paro che a tutte le sue consorelle concesse e largheggiate dai principii, od accettate dai popoli quasi argomento di passeggera transazione, non fu dato agio di funzionare liberamente, e di appalesarsi come una *verità*. A fianco ad essa venivano a posarsi in atto ostile i democratici, affatto destituiti di ogni politico diritto, reclamando a gran voce una eguale partecipazione al banchetto nazionale, ed il folto corteggio degli assolutisti, razza intraprendente, ipocrita, pieghevole, non abborrente d'ogni mala arte, d'ogni più trista seduzione. Le discordie interne scoppiarono. Lord Bentick scioglieva la Camera del 13, e il Parlamento del 14 era aperto in persona dal Re, con un discorso conciliante e rispettoso della Costituzione del 12, incoraggiante la Sicilia a mantenere la sua libertà e la sua indipendenza, quando Murat durava tuttora a Napoli.

L'abbandono d'Inghilterra venne di conserva al tradimento della Corte. Caduto Napoleone, i destini dell'Europa subivano un radicale mutamento; la rivoluzione era fatta retrocedere dalla *santa* alleanza dei Re contro i popoli; la furia del passato non obliò nella sua ricostituzione la Sicilia, spingendola di un urto nelle tenebre dell'assolutismo. La politica d'Inghilterra mutò colore col cangiar degli eventi. Dessa non ha maggior riguardo al diritto dei popoli, che al proprio onore ed alla propria fede. Chi si fida di lei si fida a suo danno! L'Inghilterra mentre assicurava poco prima la Sicilia della sua amicizia e della sua alleanza, veniva consigliandola di scendere a transazioni col potere esecutivo, e lasciava inscrivere nel trattato del 1815 l'articolo seguente: « S. M. Ferdinando IV è ristabilito, tanto per lui che per i suoi eredi e successori, sul trono di Napoli, e riconosciuto dalle potenze come *Re del Regno delle Due Sicilie* » (Art. 104).

Questo articolo, opposto *direttamente* alla Costituzione del 12, non ratificato dal Parlamento Siciliano, divenne l'arme di oppressione di Sicilia in mano dei Borboni. A poco a poco il delitto fu consumato fino all'ultima radice; violato lo statuto; compenetrata in un regno assoluto la Sicilia. Impotente a combattere contro i decreti di Re Ferdinando spalleggiato dalla Santa alleanza e dal congresso di Vienna, d'allora in poi la Sicilia si diede costante alle proteste, alla sorda resistenza, alla lotta, ed al martirio. Gli Inglesi reputarono che la Costituzione Siciliana, per una serie d'anni calpestate e vilipesa, fosse caduta in prescrizione. Il reclamo di rade e fioche voci nel Parlamento d'Inghilterra rimase affatto senza conseguenze. Finalmente la sorda guerra scoppiò in aperta opposizione; la rivoluzione traviata o vinta nel 1820, nel 37, nel 44, gettò nel 12 gennaio il guanto di sfida a Ferdinando, e trionfò.

(Il seguito ad un prossimo numero.)

I giornali francesi della reazione, fan tregua oggi alle abituali calunnie contro il movimento repubblicano in Italia. Ad onta della loro *buona* volontà di volgere a male tutto che si dice e che si fa nell'Italia centrale, non han trovato materia d'accusa. Soltanto qualcuno comincia ad accorgersi, e a dirlo con semplicità bambina, che la Repubblica Romana fa daddovero: che i progetti rivoluzionari, le leggi di suprema necessità che si credeva avessero a svanire in fumo, vengono seriamente applicati e realizzati. Alle prediche buffe, alle puerili declamazioni contro i così detti demagoghi di Roma e di Firenze, succede evidentemente la riserva della paura. Che la Repubblica, che essi credono

(1) La Rivoluzione Siciliana del 1848 ecc. ecc. di Francesco Perez — Torino, 1849.

Della questione di Sicilia in ordine all'Italia. Idee di Benedetto Castiglia — Firenze, 1849.

La Sicile et les Bourbons par M. Amari. Paris, 1849.

Mémoire Historique sur les Droits Politiques de la Sicile par M. M. Bonaccorsi e Lamia, Paris, 1849.

La Luce, La Costanza, Il 12 Gennaio, L'Apostolato, Il Popolo e la Costituente Italiana, giornali Palermitani.

aver reso vacillante in Francia, avesse ad attecchire in Italia! Che i progetti *benevoli* di reazione universale avessero a contare un nuovo nemico, un nemico serio e potente nelle nuove Repubbliche! Ecco a un dipresso i loro pensieri. Procediamo arditamente sulla via rivoluzionaria, facciamoci forti e potenti, e alla paura succederà il rispetto.

Il *Débats* s'impetiosisce per conto delle proprietà austriache e dei soggetti austriaci esistenti nel territorio Romano, sui quali la Repubblica, si disse, voglia esercitare le rappresaglie per l'infame ladroccaggio di Ferrara e l'imprigionamento di sei cittadini a titolo di ostaggio, operati dal proconsole radetskiano Haynau. Questo giornale che non ebbe una parola di rimprovero per queste enormi violazioni del diritto internazionale, per questi veri brigandaggi, vorrebbe oggi appellare al diritto delle genti in favore dell'Austria, in favore dei fedifraghi.

Esso aggiunge che la *situazione* eccezionale delle altre nazioni in questa capitale cattolica rende inaccettabile un tale pretesto, che violerebbe apertamente i principj di neutralità *religiosa* a seconda delle opinioni politiche. — Ma, con pace del volterriano *Débats*, la Religione quà non c'entra per nulla: a meno che la Religione non avesse quindi innanzi a pigliare sotto il suo manto, per renderli impunibili, i *ladri* quando questi rubano per la maggior gloria della *Santa Alleanza* e del despotismo! Del resto la religione chiamata in campo a proposito d'una ruberia austriaca, e delle rappresaglie che il Governo, ormai tutt'affatto temporale di Roma si propone a buon diritto di usare, almeno per costringere il maresciallo austriaco a liberare i sei prigionieri, è così evidentemente una *tartufferia*, che non merita l'onore d'una seria confutazione.

DISCORSO DI SCHUSELKA ALLA DIETA DI KREMSIER.

L'Assemblea Costituente di Kremsier essendo stata rimandata a casa sua, come incapace di creare qualche cosa di utile per l'impero, e la costituzione dalla stessa votata essendo stata riposta negli archivi, a titolo di documento storico, e pubblicata in sua vece una costituzione, lavoro di mano imperiale, le discussioni di quel parlamento perdono la loro importanza. Tuttavia crediamo opportuno di riferire i passaggi principali del discorso pronunziato da Schuselka il 3 marzo. Relativamente all'Assemblea, era come un grido di protesta contro il colpo di stato che si prevedeva; per noi, è un prezioso compendio degli atti della politica del ministero austriaco.

« . . . non si tratta qui di piccola cosa (l'imprestito dello Stato), ma bensì di sapere se, accordando al ministero la disposizione della proprietà del popolo, si è voluto dargli un voto di fiducia. Ma l'Austria, sotto il sistema che ora il governa, cosa dico io governa? la domina, la terrorizza, è un'Austria ben diversa dalla prima: la sua situazione non offre veruna sicurezza, veruna garanzia, perchè siamo in istato di rivoluzione permanente: la rivoluzione permanente, la controrivoluzione è stata dichiarata dallo stesso ministero. Si è retrocesso fino a Maggio; s'avvicina l'anniversario di Marzo, e forse si vuole toccare ai diritti conquistati in quei giorni e distruggere tutte le nostre libertà (applausi). Lo stato d'assedio, nel quale si trova la maggior parte della monarchia è uno stato rivoluzionario, un dominio di violenza che non offre garanzia nemmeno per una settimana. Una tale situazione non è una necessità. Se il governo avesse agito francamente per l'interesse vero del trono, gli avvenimenti del 6 ottobre non avrebbero avuto luogo. Al contrario, il governo ha sistematicamente oppressa la capitale, e spinta alla disperazione col dellarle condizioni ineguagliabili, per poi potere abatterla completamente. Supponendo anche essere ciò stato necessario allora, perchè si continua la stessa politica? Il Ministero governa egli realmente, è egli ancora responsabile? Difficilmente si crederebbe. Se noi potessimo veder chiaro nei rapporti fra i generali ed il ministero, scopriremmo cose singolari, scopriremmo finalmente se il ministero governa od è governato. Se però è vero che il ministero sia realmente alla testa degli affari, allora noi diremo che la sua politica è una politica di vendetta (applausi e fischi), di vendetta contro Vienna, la quale ha infranto il dispotismo, e di cui si cerca a ruinare l'industria ed il commercio ed a demoralizzare lo spirito. Il capo dello Stato non può abitare che Vienna, ma a quest'ora sarà già molto difficile di rendergli l'antico amore dei Viennesi. Il ministero segue la sua politica di vendetta contro le provincie dell'Austria, contro gli studenti, contro gli scrittori liberali. La stampa si vendicherà; essa ha ruinato Metternich e vincerà anche questo ministero. La politica di vendetta è nello stesso tempo una politica di paura, che perseguita fino l'uniforme della legione accademica. Appena il ministero ebbe pubblicato il suo programma, che mandava la sua circolare a tutti gli impiegati, facendone tante marionette. L'eguaglianza delle nazionalità che si ha ogni momento in bocca, viene ridotta alla servitù d'un popolo per mezzo degli altri. Non si mantengono le promesse agli Slavi, e si minacciano misure rigorose, forse lo stato d'assedio al Tirolo italiano che domanda la sua separazione dal Tirolo tedesco. In tali tristi rimostranze, può il ministero offrire una garanzia qualunque? Nessuna: lascia insultare il parlamento dalla stampa ministeriale, non risponde alle interpellanze e ci manda il deputato Helfert a trattare la nostra Assemblea, come si tratterebbe una classe di scolari. Disordine nelle finanze, nella giustizia, da per tutto; pare che si faccia a bella posta a tutto corrompere e ruinare, onde poter dire al popolo: guardate qual frutto avete dalla libertà, era ben meglio prima. In Polonia si crea l'antagonismo della nazionalità rutenica alla polacca per eccitare una guerra civile. La politica rutenica o russinica può facilmente diventare una politica russa (applausi), e si prepara un'altra ripartizione della Polonia a favore della Russia. L'Austria è ormai caduta sì basso da cercare la protezione della Russia; dalla quale Maria Teresa medesima si

era tenuta più lontana; egli è ben triste per noi di vedere che si voglia ricostruire l'Austria coi Cosacchi. Malvagia politica che vacilla tra gli Slavi ed i Tedeschi, senza mantener le promesse date a questi ed a quelli. Un vecchio proverbio dice: l'Austria non può perire; ma se si progredisce di questo passo, il Ministero potrà vantarsi di averla fatta perire. »

Noi seguiamo con interesse sempre più vivo i nobili sforzi dei nostri compatriotti italiani avvinti al Tirolo, per emanciparsi dal predominio, e dalla influenza straniera. I documenti che noi pubblichiamo, tolti dalla Gazzetta di Trento nel mentre manifestano lo spirito veramente italiano di cui sono animati i nostri confratelli Alpighiani, mettono sempre più chiaro la sleale, nefanda politica dell'Austria.

Fra l'Austria e le nazionalità soggette non v'ha transazione possibile. I Tirolesi al paro degli altri lo sanno omai per prova. La guerra italiana stà per incominciare, ed è coll'armi in pugno, e non sul terreno della legalità che si deve combattere l'Austria, che si riuscirà a sgominarla.

I separatisti e federalisti Tirolesi, si accosteranno, speriamo, ben presto intimamente, alla madre patria.

Alle comunali rappresentanze di questo circolo fu comunicato il seguente ministeriale dispaccio.

L'Eccelso Presidio della provincia, con suo decreto del 14 corrente n. 730, ha comunicato parola per parola il seguente dispaccio pervenuto dal sig. ministro conte Stadion:

« Comunque evidenti appariscano non solo al buon senso della grande maggioranza del popolo, ma anche della classe dei possidenti, i discapiti che da una divisione della provincia derivano al Tirolo meridionale, tuttavia cominciano i Separatisti a poco a poco a guadagnare terreno, perchè il Governo tace, e perchè i bene intenzionati quantunque maggiori in numero non hanno il coraggio di far fronte ai Separatisti, e di porre un limite alle loro mene, mentre essi sono indefessamente operosi come tutti i fanatici, e non rifuggono da mezzi di violenza per intimorire i loro avversari. »

« Reputo adunque dell'interesse del paese, che il Governo si spieghi apertamente su questo oggetto, e che metta il popolo in avvertenza delle mene di questi agitatori. Sarà dunque apertamente dichiarato, che il Governo non accorderà mai, e non può accordare, che il Tirolo venga diviso in due parti, una dall'altra indipendenti, perchè una tale divisione sarebbe un tradimento del paese, e porterebbe sciagura all'intero Tirolo, e particolarmente al Tirolo meridionale. »

In conseguenza di questo ministeriale dispaccio ordina l'Eccelso Presidio della provincia, di diffondere queste ministeriali dichiarazioni fra i comuni, onde far fronte alle macchinazioni dei Separatisti.

Rovereto li 20 febbrajo 1849.

Questo dispaccio venne letto, come d'ordine, alla rappresentanza cittadina di Rovereto, la quale in forza di ciò sottomise all'alto ministero la seguente rimostranza votata dall'unanime consenso dei sottoscritti rappresentanti;

Eccelso I. R. Ministero!

La rappresentanza maggiore di questo comune lesse il dispaccio di Sua eccellenza il sig. ministro conte Stadion, comunicato con decreto dell'Ecc. Presidio della provincia del 14 febbrajo p. p. n. 730.

Il ministro ci dice, che il governo accorderà mai, e non può accordare, che il Tirolo venga diviso in due parti, una dall'altra indipendente; perchè la separazione non viene desiderata dal numero maggiore dei cittadini del Tirolo Italiano, e perchè essa porterebbe sciagura all'intero Tirolo, e particolarmente alla parte meridionale. Chiama poi agitatori, fanatici, violenti quelli che domandano la separazione, e loro ordina di porre fine una volta alle loro macchinazioni,

Quarantasei mila e più persone dei due circoli del Tirolo Italiano presentarono una petizione all'eccelsa dieta per la loro separazione amministrativa e parlamentaria dal Tirolo Tedesco; separazione che era già stata ammessa dalla giunta per la costituzione con 22 contro 7 voti.

La popolazione dei due circoli italiani non poteva battere via più legale per impetrare ciò che desiderava, e la grande maggioranza della giunta in suo favore dimostra, ch'era equo e giusto ciò che desiderava. Infatti la costituzione dell'impero austriaco stabilisce, appartenere ad ogni cittadino il diritto di petizione, ed essere ad ogni nazione garantita la propria nazionalità e lingua. La domanda dai due circoli sarà fra poco discussa avanti la dieta, e s'ella verrà esaudita, altro non occorrerà per formare legge che la sanzione del sovrano.

Nell'austriaco impero furono garantite le nazionalità; noi abbiamo una propria storia, una propria nazionalità, quindi non havvi ragione per negarci quello, che venne concesso alle altre nazionalità dell'Austria. Non si vuole adesso far risorgere la nazionalità rutena, popolo quasi cancellato dalla memoria delle genti? La comunale rappresentanza non crede che il sig. ministro voglia sviare le cose dal naturale e legale loro corso; che i Tirolesi Tedeschi furibondi per la nostra vittoria presso la giunta abbiano tratto il ministro in errore dipingendoci un branco di fanatici, di uomini nemici del proprio interesse, violenti e sleali, e così farci presso di lui apparire indegni della desiderata separazione.

Se sia la maggioranza o minorità dei cittadini dei due circoli italiani, che domandano la separazione, l'eccelso ministero lo conoscerà dalla presentata petizione coperta di 46,000 e più firme dei migliori del paese, dal rapporto del consigliere ministeriale sig. de Fischer, e dalla circostanza che nessun comune, nessun cittadino dei due circoli fece conoscere alla dieta una qualche opposizione.

Qui non ci sono nè Separatisti, nè Unitarij, non havvi che un solo desiderio, una sola voce che domanda la separazione dal Tirolo Tedesco.

In conseguenza non si può supporre, che per tale oggetto sieno nati tra cittadini dispiaceri, e molto meno violenze. La rappresentanza comunale nominò un comitato per cooperare in tempi

critici al buon ordine e alla tranquillità del paese, e per impetrare quella separazione dalla dieta dell'impero; i cittadini a lui si volgevano per la medesima, esso agiva a norma del suo istituto, e tutto sempre passò in quiete ed armonia.

Tanto è vero, che in novembre p. p. il sig. ministro dell'interno riservava al Presidio provinciale, ch'egli riguardava come questione pubblica la tendenza del nostro comitato, e non potersi in conseguenza proibire al medesimo di portare nella forma legale avanti il foro della pubblicità col mezzo dell'associazione e della petizione la discussione dei supposti vantaggi di questa separazione dal Tirolo settentrionale.

Non esservi poi fondato timore, che le tendenze del nostro comitato degenerino in azioni che turbino la quiete e la pubblica sicurezza, in quanto che il consigliere di governo e capitano del circolo assicura, che il comitato forma una sezione consultiva del Magistrato.

Ora se il ministro era di noi contento in novembre, come mai trovò motivo di censurarci in febbrajo? La nostra condotta fu sempre la stessa entro i limiti più rigorosi della legalità. La malizia dei nostri avversari è troppo grande per poter noi comprendere le loro male arti!

La separazione poi non ci apporterà danni, ma rilevanti vantaggi.

È egli poco l'ottenere lo sviluppo della nazionalità, e l'uso della propria lingua avanti tutte le autorità, avere una propria dieta, amministrare da noi stessi le nostre sostanze, e regolare i nostri affari, avere impiegati nazionali, e consumare nel nostro paese i denari ricavati dalle contribuzioni?

I Tirolesi settentrionali ci fanno la guerra, perchè nell'unione trovano il loro interesse, ritenendo quello che colla separazione ci perviene.

Voglia pertanto il sig. ministro prendere informazioni sul nostro paese da persone disinteressate, chiami a sé uomini di confidenza del popolo dei nostri circoli, onde ambe le parti litiganti sieno egualmente rappresentate; e noi portiamo ferma fiducia ch'egli, uomo franco e leale, tratto di errore sul nostro conto, e penetrato dalle ragioni esposte nella nostra petizione, cambierà d'avviso, e sarà anzi in unione de' suoi colleghi per sostenerci quando la dieta sottometterà la sperata favorevole sua decisione alla sanzione sovrana.

Così vivremo anche noi liberi e felici sotto l'augusto scettro dell'Austria.

Rovereto li 2 Marzo 1849.

(Seguono le firme).

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 7. — Tornata del 6. — Nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo che venne approvato il processo verbale, fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della Commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

« 1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

« 2. L'Assemblea conserva in sé il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

« 3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

« 4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

« 5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea. »

Il rappresentante Baldisserotto lesse il rapporto della Commissione di guerra e marina sopra la urgenza della mozione del rappresentante Mainardi, e le conclusioni unanimesi della Commissione stessa per l'urgenza furono adottate dall'Assemblea. Il presidente propose e l'Assemblea accettò di rimettere la cosa alla Commissione di guerra e marina perchè ne faccia rapporto il giorno della prima adunanza.

Si passò poi alla discussione del rapporto della Commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata (*V. la Gazzetta d'ieri*); e fu adottato che il rapporto stesso sia dato alla stampa e distribuito ai rappresentanti, e che la Commissione debba formulare il relativo progetto di legge per aprire poi la discussione sul medesimo.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde s'era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l'Assemblea volle affidargli.

Successivamente fu accettata la rinuncia data, per malattia, del rappresentante Averardo De Medici; e deciso ad unanimità di non accettare le rinunzie, presentate dai rappresentanti Rensovich Nicolò e Morosini Gio. Battista.

L'adunanza venne poscia aggiornata a mercoledì 14 marzo corr., e fu levata la seduta alle ore 4 e 1/2 pom.

PIEMONTE.

TORINO, 10. — Seduta del giorno 9 della Camera dei Deputati.

Il deputato Reta domanda che sia riferita d'urgenza una petizione per l'istituzione di un Congresso militare italiano destinato a dar un carattere uniforme e nazionale agli sforzi dell'Italia tutta nella guerra dell'indipendenza. Egli sviluppa largamente tutta l'importanza e l'opportunità di un tal congresso; ed è appoggiato nella sua domanda dal deputato Bargnani, il quale propone che sia nominata una commissione per riferire d'urgenza sopra di essa. Il deputato Jacquemond parla esso pure in favore della proposta, e dichiara, che, non avendo esso confidenza nell'attuale ministro, questo congresso gli sembra più necessario. La

Camera adotta l'urgenza e fa che sia nominata la relativa commissione.

Il deputato Lions domanda che sia riferita d'urgenza la petizione riguardante l'amministrazione dell'armata. Un conflitto un po' acre si solleva a questo proposito tra i deputati Viara, Longoni, Dabormida, Josti e Balbo. Amare e giuste parole furono pronunziate contro la passata amministrazione, la quale nel luglio lasciò morir di fame i soldati sul campo di battaglia. La Camera adotta la petizione d'urgenza.

Il deputato Siotto-Pintor ripete l'accusa fatta il giorno innanzi al ministero d'aver dato un ordine che autorizzasse la violazione del segreto delle lettere, e la ripete al ministro di grazia e giustizia ora presente. Questi risponde negando, il deputato Jacquemond insiste affermando di nuovo esser vero il fatto da lui allegato. La Camera domanda di passare all'ordine del giorno.

Il ministro Rattazzi sale alla tribuna e comunica un suo progetto di legge, del quale espone i motivi:

« La guerra, egli dice, non tarderà più a lungo: ma non basta combattere i nemici esterni, se mentre i soldati avranno varcata la frontiera, e lasceranno il paese sguernito, questo potesse cadere in preda de' nemici interni. Per vincere l'Austriaco ci è mestieri di essere sicuri alle spalle, contenendo le fazioni nemiche, perchè gli agitatori non sono meno pericolosi che gli stranieri, cui dovremo combattere sul campo di battaglia. Ma per contenerli efficacemente, i poteri ordinari dati al ministero non bastano, ci vogliono eziandio poteri speciali sino alla fine della guerra.

» Grave senza dubbio è tale concessione, imperocchè include la restrizione delle nostre franchigie costituzionali. Ma la nazione se vuol essere in caso di poter vincere, deve appunto rendere impossibile ai nemici interni di potersi valere del momento gravissimo per congiurare all'estermio della patria. »

A tale scopo il ministero propone un progetto di legge, che brevemente esponiamo per sommi capi: Articolo 1. Sono autorizzate visite domiciliari, ed arresti individuali, con ciò però, che gli arrestati entro ventiquattr'ore saranno rimessi ai tribunali competenti. Gli stranieri al regno potranno essere allontanati: i mendicanti e vagabondi ritirati. Articolo 2. I padroni di case, alberghi, ecc., dovranno dare i nomi di chi vi abita. Articolo 3. Il governo potrà sciogliere i circoli, associazioni, ecc., che diventassero pericolosi. Articolo 4. I giornali non potranno riferire di cose di guerra, altro che le notizie del foglio ufficiale, o cose che non compromettano in modo alcuno le mosse dell'esercito. Articolo 5. Proibito di gridar per le vie la stampa anonima, affiggerla, ecc. Articolo 6. Vietato di diffondere notizie che possano gittar lo spavento, o suscitare colpevoli speranze. Nell'articolo 7. si enumerano le pene contro i contravventori. Articolo 8. Impedire l'introduzione dall'estero di quanto potrebbe allarmare o fuorviare la nazione. Articolo 9. Gli effetti della legge cesseranno fra tre mesi, ed anche prima se ne cesserà la necessità.

Ricci succede a Rattazzi sulla tribuna: egli espone come per l'imprestato all'estero le trattative siano oramai a buon porto, ma si vuole dai banchieri, coi quali si negozia, che questo prestito di 50 milioni venga votato dal Parlamento.

Un prestito volontario verrà pure aperto nell'interno alle medesime condizioni (eccellenti) dell'estero. Si può imprestare anche a piccole somme, sicchè le fortune mediocri potranno ugualmente concorrervi, non lasciando sfuggire la occasione di fare nel medesimo tempo un atto di patriottismo ed una buona speculazione.

Del resto il nostro stato finanziario ha tuttora ottime basi: il nostro debito pubblico è inferiore a qualunque altro d'Europa. Il governo possiede vistose proprietà: i canali demaniali, le barriere e pedaggi, i beni dell'economato, la via ferrata, ecc., fruttano somme importanti, e rappresentano un imponente e sicurissimo capitale.

Terminata questa esposizione del ministro Ricci, Costa de Beauregard fa una interpellanza intorno alla cagione dell'uscita di Colli dal ministero: la dimissione in sì breve tempo d'un uomo sì degno non può a meno di destare grave inquietudine.

Rattazzi risponde, esserne stato unico motivo la cagionevole salute del ministro demissionario, imperocchè i principj del marchese Colli presso a poco erano uguali a quelli dei ministri restanti. Forse bensì una leggera differenza che potè essere l'occasione di quella uscita, ma non già la causa.

Beauregard si acquieta a metà, ma si meraviglia tuttora che un uomo forte, ardito e rubicondo come il marchese Colli abbia una salute cotanto cagionevole.

La Camera passa oltre, e vota un'altra legge di due milioni per la compera d'armi.

PARMA.

PARMA, 11. — Ore 7 pomeridiane. — Gravi agitazioni nella città. Un'ora fa, di là dall'acqua, alcuni popolani vennero alle mani coi tedeschi; questi han fatto fuoco, ed uno è rimasto ucciso, un altro ferito. Molta gente armata s'è affollata adesso verso il ponte Capragina. Ora non so dirvi di più: scriverò più tardi i particolari. — La legge del disarmo sotto pena di fucilazione da essere pronunziata da un tribunale militare austriaco ha incerbato tutti gli animi. Questa mattina l'anziano ha sottoscritto un indirizzo franco ed energico al generale contro questa disposizione eccezionale e tirannica. Un altro ne ha già fatto la guardia nazionale, ma il generale ha risposto esser tale l'ordine venuto-gli da Milano, e non poter prescindere.

A Piacenza l'altra notte la contessa Marazzani, mentre recavasi a casa accompagnata da suo marito e da un conoscente, fu assalita da cinque a sei croati, non so se ufficiali o soldati, dei quali alcuni gettarono a terra i due uomini, altri portarono via la signora. V'ha chi dice essere avvenuto di peggio: altri invece asserisce che le grida dell'una e degli altri abbiano fatto accorrere gente, e che la signora sia stata liberata.

Qui v'è gran movimento, e s'aspetta la guerra da un momento all'altro. Molti malati furono allontanati; le truppe riceverono l'ordine di tenersi pronte a partire. Parecchi ufficiali si son fatti consegnare dai sarti gli abiti non ancora terminati.

— Ore 9. — Grosse pattuglie percorrono la città: tutti i soldati che s'incontrano per le strade hanno il fucile. L'agitazione è nata per una rissa in causa d'una donna: un tedesco è morto per un colpo di baionetta, un cittadino che passava a caso, cadde

colpito di palla. Il popolo è salito immediatamente sui tetti e s'è messo a tempestare colle tegole. Il generale è accorso, e ha minacciato di spianare tutte quelle case, da cui fosse gettata una pietra.

(Nostra corrisp.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

L'Assemblea nazionale nella tornata del 5 Marzo dopo aver deciso senza contestazione che si passerebbe a una seconda lettura della legge sui Club, aveva a votare sulla proposta d'un'inchiesta giuridica fatta da alcuni rappresentanti qualche giorno dopo il 29 Gennaio, in seguito alle accuse ufficiali d'aver preparato per quel giorno una sommossa. Si sa che il Governo, che aveva assunto la parte d'accusatore, o meglio di calunniatore, a carico dei Repubblicani, s'era poi opposto alla inchiesta quando ne venne presentata la proposta dei membri dell'Assemblea che furono più difettamente feriti dalle odiose e gesuitiche insinuazioni del Ministero Faucher-Falloux: si sa che l'Assemblea, venendo meno al suo dovere come rappresentanza del paese, aveva rigettata l'urgenza domandata istantemente dalla Montagna: nella tornata di ieri mise il suggello alla sua vergognosa abnegazione, rigettando puramente e semplicemente la proposta. Del resto, la quistione non avrebbe ora più la stessa importanza che un mese fa: l'inchiesta legale è resa inutile dalle prove accumulate dalla stampa repubblicana che hanno messo fuori di dubbio le intenzioni provocatrici del governo reazionario; il paese non ne ha bisogno, giacchè la sua opinione è da lungo tempo fermata: agli occhi di tutti solo accusato è il Ministero, e se esso rifiuta l'inchiesta, è evidentemente perchè esso si sente colpevole, e paventa di vedere riassunte in una eloquente requisitoria le sue mene e le sue colpe.

Questo han fatto del resto brevemente ma eloquentemente i rappresentanti Sauteyra e Mathieu (de Drôme) il primo provando l'assurdità delle accuse portate contro i socialisti, il secondo mostrando la mano del potere esecutivo nelle agitazioni dipartimentali, messa in evidenza dalle irreflessive corrispondenze dei giornali realisti.

In seguito l'Assemblea passava a discutere un progetto di legge per l'allargamento dell'antica sala dei deputati della Monarchia, onde servire alla Assemblea legislativa, che deve succedere alla Costituente. Un elegante ed erudito discorso dal rappresentante Maissiat ha indotto l'Assemblea a votarne l'aggiornamento. Non gli fu difficile provare che col progetto in discussione, pel quale volevasi ridurre alla capacità d'accogliere 750 deputati una sala che non ne accoglie più che 460, non si soddisfaceva nè alle leggi dell'acustica, nè a quelle dell'estetica. Così i rappresentanti alla Legislativa, che la reazione spera far sortire realisti, siederanno provvisoriamente nella sala della Costituente, in quella sala che udiva, or fa un anno i più entusiastici giuramenti alla Repubblica.

— I Giornali francesi riportano oggi i particolari dell'arrivo degli accusati del 15 maggio a Bourges. Sin dal mattino la città riboccava d'armati: le strade per le quali doveva passare il convoglio dei prigionieri erano occupate da posti militari a piccole distanze fra loro: a tutti i capi della strada che mettono sulla via di Bourges v'era della gendarmeria. La stazione della strada ferrata era diventata un campo: la circolazione delle vetture e dei viandanti era sospesa. Il malfatto del Governo si manifestava anche in questi dettagli: il servizio militare fu in gran parte affidato al 14° di linea, di cui il Popolo di Parigi conserva così triste memoria, giacchè fu questo reggimento che il 23 febbraio, al ministero degli affari esteri massacrava il popolo inerme, e che l'indomani difendeva ancora il Palazzo Reale ed il Chateau-d'Eau.

Intanto per divergere l'attenzione della popolazione si battea la generale per una rivista della Guardia Nazionale e si faceva correre voce, che i prigionieri eran giunti di già sin dalla notte passata, per cui pochi videro il convoglio speciale, a mezzodì, quando giunse. Appena entrato alla stazione, si attaccarono i cavalli di posta alle vetture cellulari, in cui erano rinchiusi gli accusati, e preceduti da squadroni di cavalleria, circondati dalla infanteria percorsero le vie sino al Palazzo di Giacomo Coeur, cangiato in Prigione.

Il primo che discese dalla vettura fu Sobrier, ma quasi più riconoscibile pallido, ammagrito, malato, sì che appena poteva reggersi in piedi, offeso dalla luce aperta, di cui è da tanto tempo privo. Indi Quentin, ancora robusto: Raspail, raccolto e placido: Barbès, grave, tranquillo e rassegnato nella sua dignità e nella sua forza: Blanqui, magro, pallido, ma pieno d'energia: infine Albert gaio quasi, tant'era la sua noncuranza. Nella seconda vettura si trovava, il rispettato generale Courtais, cui la sua nobile e santa moglie non aveva voluto abbandonare, anche su questo ignobile calvario, ora anch'essa sedea nella cellula infamata dei condannati e degli assassini. La vista del generale, colla fronte calma, testa canuta, l'aspetto della sua moglie, hanno prodotto una profonda e simpatica emozione nelle file dei soldati, e persino nella gendarmeria mobile, benchè gli uni e gli altri, o vinti del 23 febbraio, o antichi municipali decimati al Chateau-d'Eau e al padiglione Peyronnet, sembrassero scelti a disegno. In seguito discesero gli altri accusati Flotte, Thomas, Degrè e due altri detenuti di Vincennes.

Gli accusati vennero quindi rinchiusi nelle quattro torri del Palazzo, in comunicazione colla Sala della Corte d'Assise.

Degli accusati che si sottrassero colla fuga alle persecuzioni governative, Caussidière e Louis Blanc, da Londra scrissero una lettera giustificando la loro assenza dai Processi, a cui avevano promesso d'intervenire. Ora che il Processo dell'alta Corte Nazionale veste, può dirsi, ufficialmente, il carattere d'una vendetta sui vinti di maggio e di giugno, piuttosto che quello di una inquisizione giuridica, spassionata e imparziale, era egli necessario andar volontariamente a crescere il numero dei repubblicani che popolano, le segrete, i pontoni, e i bagni? Era egli giusto ridarsi in una forzata inazione, ora che i nemici della Repubblica, alzano così terribilmente la testa, e che le file dei difensori del diritto e della giustizia, sono quotidianamente decimate dalle prigioni, dagli arresti, e dai fatti sanguinosi dei legittimisti e monarchisti?

— Gli allori di Windischgrätz turbano i sonni del maresciallo Bugeaud: egli parla continuamente di guerra civile nelle strade di Parigi, ed imagina piani di repressione, di cui l'ultimo da lui esposto in una lettera è certamente il più bello e il più singolare di cui siasi mai sentito parlare. Il duca d'Isly propone di far compere dallo Stato la prima casa all'entrata d'ogni contrada, di fortificarla e di stabilirvi guarnigione. Ma non sarebbe egli meglio far guardare ogni cittadino da quattro uomini e un caporale. Che ne pensa il signor Bugeaud? (Temps.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 5. — Sebbene finora il ministero non abbia risposto alle interpellanze fatte sull'intervento russo, noi riteniamo però che questo fatto avrà una grande influenza sull'assemblea Germanica e su quelle dei singoli stati, e che tale influenza sarà contraria all'Austria.

MONACO, 7. — Il ministero è formato almeno in parte. — Aschbrenner prende il ministero delle finanze, Kleinschrod quello della giustizia, Lesuire rimane alla guerra, e Bray e Beisler restano provvisoriamente al loro posto sino a che siano nominati i loro successori. — La Camera è prorogata al 10 aprile.

(Allg. Zeitung.)

Tutto fa credere che il re, dominato dal partito austriaco, allontanerà le camere, per entrare più risolutamente nella politica reazionaria, tanto riguardo alla quistione dell'unità germanica che si vuol ridurre alle condizioni della funesta Dieta la quale ha dominato sulla Germania dal 1817 al 1848, quanto riguardo all'alleanza offensiva e difensiva che si vuol concludere o che si è già conclusa coll'Austria e la Russia. Richiamate le Camere si presenterà loro un fatto compiuto. — Ecco un nuovo disinganno per il popolo, ecco un nuovo motivo di rivoluzione. Siamo convinti che non tarderà, e giova sperare che allora i popoli saranno guariti di ogni resto di fiducia nelle dinastie.

KASSEL, 2. — Il Ministero ha manifestato all'assemblea che le istruzioni date al plenipotenziario a Francoforte esprimono il desiderio che il Capo dell'Impero sia forte, e che sia sostenuta l'assemblea nell'opera della Costituzione germanica. Sulla quistione d'un capo ereditario il voto rimane sospeso per non imbarazzare le deliberazioni della Costituente su questo punto.

(All. Zeitung.)

HANNOVER, 2. — Le due Camere hanno quasi ad unanimità emesso un voto di fiducia verso Stine ed i suoi colleghi, che finora hanno governato il paese con soddisfazione generale e che avevano dato la loro dimissione unicamente perchè dissentivano dalle Camere sulla quistione dell'Assemblea di Francoforte e del Potere Centrale. Il voto delle Camere annoverasi su questo punto è che si debbano riconoscere ed osservare interamente i principj fondamentali posti dal Parlamento germanico.

BERLINO, 3. — Le Camere si occupano della verificaione delle elezioni ed i partiti non si sono ancor bene manifestati in veruna quistione importante. L'indirizzo in risposta al discorso del re si sta compilando, e si vuole che sarà redatto in senso favorevole alla corona, essendosi sentito il bisogno anche da alcuni membri dell'opposizione di render forte il potere nelle gravi circostanze in cui si trova la Germania relativamente all'alleanza russo-austriaca.

(Allg. Zeitung.)

Quest'alleanza che noi abbiamo affermato, fino dal mese di gennaio, essere inevitabile, come conseguenza della ricostituzione germanica inclinata a riunirsi attorno alla Prussia piuttosto che intorno all'Austria, rendeva necessaria l'alleanza della Prussia coll'Inghilterra e noi crediamo pure colla Francia, se il governo di quest'ultimo paese non si lascia sviare da' suoi veri interessi dall'offerta della Savoia e di qualche ritaglio delle provincie prussiane sulla sinistra del Reno. Le ultime notizie di Berlino confermano pienamente le nostre previsioni almeno in quanto all'alleanza anglo-prussiana. I giornali prussiani attaccano l'Austria a motivo dell'intervento russo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

14 Marzo.

PARIGI, 6. — Il Comitato degli affari stranieri, convocato straordinariamente, si è oggi riunito per deliberare sugli affari d'Italia. La discussione è stata aperta dal sig. Sarrans, il quale dopo un'esposizione della situazione estera ha concluso d'interpellare il Governo a nome del Comitato sulla direzione che s'intende dare alla politica, in mezzo alle nuove complicazioni insorte nei diversi stati di Europa.

I signori Bastide, Emmanuele Arago, Gustavo di Beaumont, Giulio Favre, e Aylies hanno preso parte alla discussione che si è aperta su questo soggetto.

Il Comitato ha deciso che il ministro degli affari esteri sarà invitato a intervenire domani nel suo seno per dargli delle spiegazioni, e che non si sarebbe stabilito sull'esposto del suo referente signor Sarrans, che dopo avere ascoltato il ministro, (Débats.)

Si legge nella Patrie:

S'assicura che corrispondenze arrivate per via straordinaria annunziano che la Spagna fa in tutta fretta i suoi preparativi per intervenire in favore del Papa. Già un corpo di 10 mila uomini è in misura d'essere spedito. Se i mezzi d'imbarco non avessero mancato, le truppe spagnole sarebbero in marcia per Gaeta. Del resto, i ritardi non possono essere ora di lunga durata.

— Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri i due inviati della Repubblica Romana. I due ambasciatori si sono egualmente presentati presso il sig. Drouyn de Lhuys, dal quale furono ricevuti.

PARIGI, 7. — All'Assemblea continua la terza deliberazione sulla legge elettorale. Si adottano gli articoli sino al 15°. Il signor Buvignier dimanda la parola per una mozione d'ordine. (agitazione.)

Buvignier. Voi sapete o cittadini che la situazione presente dell'Italia ha vivamente preoccupato quelli che son quà e fuori, come quella che tocca d'avvicino l'onore del nostro paese. Da ieri io volevo interpellare il ministro degli esteri, ma gravi circostanze l'impedirono. Ma siccome si sono manifestati nuovi timori, così credo che la discussione che ebbe luogo nel seno del comitato degli esteri sia portata a questa tribuna. È bene che l'Italia

sappia il pensiero della Francia, e che possa aspettarsi delle promesse fatte in altra epoca.

Dimando che queste interpellanze abbiano luogo dimani, (si, si, no, no.)

Il *Presidente*. Chiamerò all'Assemblea se ella vuole sì o no... (La legge elettorale! La legge elettorale!)

Buvignier. Mi meraviglio forte che essendo tutti i ministri al loro posto nessuno venga a rispondermi... (ai voti!) in una quistione che interessa l'onore del nostro paese; mi meraviglio anco che altri m'interrompa gridando ai voti! (agitazione.) Anzi per dire meglio non mi meraviglio punto perchè so chi sono i miei interrompitori... (All'ordine! All'ordine!)

Il *Ministro di giustizia*. L'onorevole signor *Buvignier* ha preteso dare al ministero una lezione di convenienza, e l'Assemblea ha potuto giudicare con quali termini e con quale convenienza. (benissimo) Ma il signor *Buvignier* deve sapere che la volontà dell'Assemblea sta sopra a quella dei ministri. Quando un rappresentante interrompe una importante quistione per nuove interpellanze, la quistione è tra il rappresentante e l'Assemblea.

Dachirel biasima la pretenzione già manifestata dal signor di *Buvignier*, d'aver cioè, il diritto d'interpellare il ministero in tutte le occasioni, senza che sia dimandato il pare dell'Assemblea. (Ai voti!)

Il *Presidente*. Consulto l'Assemblea per sapere se ella autorizza questo interpellato.

Si procede allo scrutinio di divisione. Ecco il risultato: numero dei votanti 724, per le interpellanze 367, contro 357. — Le interpellanze saranno poste all'ordine del giorno.

L'Assemblea continua la sua terza deliberazione sino all'articolo 20.

— Il ministro degli affari esteri fu chiamato nel seno del Comitato degli affari esteri questa mattina dove fu vivamente interpellato da *Serran*, *Bastide* ed altri membri della politica francese all'estero. Il sig. *Drouin de Lhuys* rispose colla massima riserva, ripetendo quello che disse nel suo ultimo discorso, che non voleva render la Francia solidale di tutte le rivoluzioni europee. Disse che sopra tutto bisognava vedere se le rivoluzioni del giorno avevano forza per costituire un governo sì, o no; se elle avevano la maggioranza del paese.

In quanto alla quistione romana, continua il ministro, vi sono negoziazioni già incominciate colle grandi potenze, e la Francia guarderà che trionfi nello stesso tempo la politica religiosa e la liberale. La discussione fu vivissima nel seno del comitato, ed ella sarà portata alla tribuna.

LONDRA, 4 marzo. — Nella Camera dei Comuni *Urquhart* chiese nuovamente al Ministero comunicazione dei documenti riguardanti le trattative occorse l'anno scorso mentre la squadra dell'ammiraglio *Parker* era nella Baja di Napoli.

Lord Palmerston rispose voler prima rileggere quelle carte per vedere se siano tanto estranee alle trattative pendenti, per poter essere presentate senza inconveniente.

Lord Dudley Stuart interpellò il Gabinetto sulla entrata dei Russi in Transilvania.

Palmerston rispose che il Governo era stato informato che all'appressarsi degli Ungheresi ad *Hermanstadt* ed a *Kronstradt*, città di frontiera in Transilvania, il popolo chiese al Comandante Russo in Valacchia di spedire un corpo a proteggerli ed occupare le loro città per difenderle contro gli Ungheresi; si fu in conseguenza di questa domanda che i Moscoviti occuparono quei luoghi. Il Ministro non crede che i Russi abbiano preso alcuna parte nelle operazioni successive. La battaglia generale fra gli Austriaci e gli Ungheresi ebbe luogo quando le città della Transilvania erano presidiate dai Russi. (Globe).

VIENNA, 3. — Dicesi che a *Kremsier*, dopo sciolto il parlamento, siano stati arrestati 16 deputati dell'opposizione per i fatti d'ottobre. *Prato* e *Fischhoff* furono condotti a Vienna.

Il P. di *Windischgrätz* è ritornato il 3 Marzo a Buda. (Telegrafo della sera del 10 m.)

L' *Osserv. Triestino* del 10 m. riferisce un lungo rescritto imperiale servente di prefazione allo scioglimento del parlamento di *Kremsier* (annunziato da noi jeri), ed alla pretesa costituzione sovraneamente accordata. Per motivo principale di questo colpo di stato vien dato il troppo tempo impiegato inutilmente nella votazione della costituzione, e il mal uso fatto dall'Assemblea della missione a lei confidata. Il nuovo statuto di manipolazione imperiale è composto di 123 articoli; la guardia nazionale vi è menzionata di volo, chiamandola *milizia borghese*, e non è consacrata da verun principio.

Il *Messagg. dell'Adria* commettendo il bollettino della battaglia dei 26 e 27 ed i susseguenti movimenti, fa la stessa osservazione che noi abbiamo sempre fatta sull'oscurità dei rapporti austriaci, e sul mal vezzo di non mai dar conto dell'esito d'un combattimento. Così per esempio, il bollettino dice che il 27 vi fu uno scontro di cavalleria a *Mezo-Kovezd* dove il principe d'*Holstein* rimase ferito; senza informarci come finì il fatto d'armi, passa addirittura agli avvenimenti del 4 Marzo.

— La proibizione delle banco-note ungariche è ritirata.

BOLOGNA, 12 marzo. — Il Preside *Berti Bichat* ha pubblicato un indirizzo ai Bolognesi in cui li assicura di rimanere nel suo ufficio, si dichiara repubblicano per convincimento e per propria affezione, repubblicano con integrità di principii e di coscienza, e promette all'Italia che il movimento repubblicano troverà un appoggio forte e sicuro nell'uomo che è deciso di tutto sacrificare alla attuazione di questo gran principio.

— La corrispondenza del 9 Febbraio da Roma, racconta che a Roma regna la solita tranquillità, che la nuova composizione ministeriale ha rialzato i fondi d'assai, che l'unico malanno è la mancanza della piccola moneta, a cui si stenta molto a porre rimedio, che *Manzoni* è molto destro, molto esperto e molto attivo, e ch'esso troverà qualche rimedio a questa piaga e provvederà al buon andamento delle finanze.

— Togliamo pure dal 9 Febbraio la seguente interessantissima corrispondenza.

Fuligno 8 marzo 1849.

« Ti do ragguaglio di un fatto accaduto nella vicina Spello. Da qualche tempo si avea sospetto che colà vi fosse un nido di briganti; e per qualche loro provocazione e milanteria il Pre-

side di Perugia vi mandò in presidio una compagnia di volontari reduci di Venezia. Il capitano di questa compagnia, perquisì un convento detto di S. Andrea de' Minori Conventuali, ove trovaronsi pistole, stili, polvere, fucili da caccia, e molte lettere, fra le quali una ti trascrivo qui sotto. Tu la puoi far leggere e pubblicare giacchè ti assicuro che è estratta dal vero originale, per copia conforme, sottoscritta da testimoni ecc.; l'originale esiste nel tribunale di questa città; te la raccomando. Addio.

Circolare N. 167.

Amati fratelli!

Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fedeli le glorie del paradiso ama ch'essi guadagnino la palma del martirio. Le calamitose circostanze che sovrastano l'umanità e la religione esigono che voi, amato fratello, usiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da noi affidatovi, per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti, ed a disperdere le trame de' nostri nemici.

I liberali, i giacobini, i carbonari, i repubblicani non sono che un sinonimo; essi vogliono disperdere la religione e tutti i ministri: noi dovremo invece disperdere fino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo a coltivare codesti Padri Religiosi; e gli abitanti di codeste campagne, come avete fatto sempre per lo passato. Dite loro che al suono della campana non manchino al santo convegno, ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto dei persecutori della nostra santissima religione.

Riflettete ai voti che da noi s'innalzano all'Altissimo; sono quelli di disperdere fino all'ultimo i nostri nemici, non eccettuati i bambini, per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare su i nostri altari. Procurate in somma che quando noi mandiamo il grido di ragione ognuno di voi senza timore ci imiti.

Si è già pensato a distinguervi.

Gaeta 15 Febbraio 1849.

Al P. R. Rossi.

Alfa.....

✱

S. C. R.

P.S. Il Padre Rossi è già in carcere e gli si fa processo. La suddetta circolare colla lettera che l'accompagna è stata subito spedita al Comitato Esecutivo.

FERRARA, 12 marzo. — La gazzetta di Ferrara smentisce la notizia che monsig. *Savelli* sia stato inviato da Pio IX a Ferrara nella qualifica di prolegato e che esso stanzii in fortezza. Da qualche giorno si fanno grandi lavori nella fortezza, e i lavoratori travagliano anche in tempo festivo per allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppe.

ROMA, 10 marzo. — Il Corrip. di Roma scrive al 9 Febbraio del 13 marzo a Bologna, che nei passati giorni sono stati arrestati il vescovo di *Gubbio*, quello d'*Orvieto* e l'arcivescovo cardinale di *Fermo*; il secondo è stato tradotto in Roma a *Castel Sant'Angelo*, gli altri due nella fortezza d'*Ancona*. Questi bravi signori eccitavano pubblicamente colla stampa i popoli alla rivolta, vomitavano calunnie ed improprietà contro la repubblica.

Nell'ultima tornata dell'Assemblea *Mazzini* è montato alla tribuna ed ha parlato per più di un quarto d'ora; il suo elegante discorso è stato sublime di unione, di amore, di tolleranza; interrotto a più riprese dagli applausi irrompenti delle tribune e delle gallerie, ne ha ottenuti immensi e prolungati al suo terminare.

— 11. Il Comitato Esecutivo ha inviato il generale dell'Arma Politica *Galletti* immediatamente a Bologna, onde provvedere agli urgenti bisogni di quell'arma. L'Assemblea, cui presiede, gli ha accordato congedo temporario. (Monitore Romano)

— Questa sera alcuni soldati *Napoletani* sono entrati al Caffè *Ruspoli*. Sparsasi immediatamente la notizia che essi erano passati nelle nostre file, furono salutati da lunghissime acclamazioni, accolti da tutti con abbraccio fraterno. (Epoca)

VENEZIA, 9. — Il nuovo governo, per quanto sappiamo, non è ancora formato. Si citano i nomi del sig. *Pesaro Maurogonato* per le finanze; dell'avv. *Caluci* per l'interno, giustizia ed altre sezioni pubbliche. (Indipendente.)

MODENA, 12. — Il benignissimo duchino di Modena coll'animo preoccupato, com'egli dice, e sentendo penosissima al suo cuore la necessità di dover annunziare agli amatissimi suoi sudditi di non aver potuto procurarsi denaro in nessun modo, impone ai suddetti amatissimi suoi sudditi un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero al 3 per 100. A tale prestito, assicurato sopra fondi camerali d'un valore equivalente, devono concorrere gl'israeliti per lire 650,000 e gli altri sudditi per 1,350,000. I primi s'intendono tutti obbligati al prestito, degli altri solamente le famiglie più ricche. I primi dovranno pagare la metà della quota entro il 20 marzo, il resto entro il 20 maggio. Gli altri pagheranno entro l'aprile 180,000, e così di mese in mese fino a compimento della quota. Le Commissioni hanno tutte le facoltà, compresa quella di assoggettare gli amatissimi sudditi designati pel prestito a quelle misure che fossero richieste dall'imperiosità delle circostanze.

NAPOLI, 10. — Avrete saputo per mezzo dei giornali la Costituzione che dal governo di Napoli è stata inviata ai Siciliani come ultimatum; ora mi affretto a dirvi che ieri sera abbiamo saputo essere stata lacerata per le piazze di Palermo e per conseguenza rifiutata esplicitamente; fin a questo momento posso assicurarvi che i Siciliani non han rimesso punto dalle loro proposizioni, nè anche l'articolo della corona unica è stato accettato, si figuri se voleasi accettare una Costituzione che oltre all'essere più ristretta della nostra, contiene in se dei germi tali di dispotismo legalizzato da renderla inaccettabile anche ad un popolo che non fosse del coraggio, della fermezza e dell'eroismo dei Siciliani. Non mi dilungo sull'esame di questa Costituzione, illegale perchè fatta dal Re contro gli Statuti Siciliani, anti-costituzionale perchè non contrassegnata da verun ministro mentre con l'atto del 29 gennaio il re si dichiarò inabile ad emanare qualunque atto, senza la firma d'un ministro, responsabile: nè vaglia dire che questa nuova Costituzione, riguardando la Sicilia, non avea d'uopo di firma ministe-

riale, perchè con l'atto suddetto del 29 non si separò punto la Sicilia da Napoli, anzi lo statuto era per i *Napolitani* ed i *Siciliani*. Basta dunque questo atto a dimostrar nullo questo nuovo ridicolo statuto. E impossibile che i principii i quali dallo stato di potere assoluto passar deggiono (per forza) a quello di sovrani costituzionali, sappiano e vogliano assuefarsi a questo nuovo regime. Lo stesso dicasi di Pio IX quando ex-abrupto istituì un novello ministero da Gaeta, lo stesso di *Leopoldo II* quando sostituì al Ministero il *De-Laugier* qual Commessario.

Ieri sera giunse da *Toione* in due giorni una fregata a vapore francese con dispacci per l'ammiraglio *Baudin*, e non avendolo trovato, perchè in Sicilia, subitamente mosse per colà: non si sa il motivo di questa improvvisa venuta. Però ulteriori notizie venute di Palermo ci assicurano che la città è completamente in piede di guerra. Molte famiglie sono andate via, nonchè molte donne e fanciulli: credesi colà che la guerra voglia ricominciare quanto prima. Io però ho le mie ragioni per crederla ancor lontana.

Riguardo all'intervento negli stati romani, non se ne parla più: i retrografi i quali vedeano già lo stemma borbonico sventolar sul campidoglio stretto assieme al Pontificio, sono ridotti al silenzio.

Oggimai è ben conosciuto che ogni intervento armato è impossibile; e questa impossibilità tiene la sua base nella gelosia politica di che sono affette l'Inghilterra e la Francia scambievolmente. Il general *Landi* ha dichiarato in istato d'assedio molti paesi piccoli situati alla frontiera; ma non dubitate che non si farà un passo più in là: a quest'ora già si sarebbe fatto, se si fosse potuto. Le reclute qui continuano a venir dalle province in gran numero, perchè l'esercito si vuole aumentare forse fino a 100 mila uomini.

La Camera seguita a mostrarsi ferma, energica, non cede un palmo di terreno innanzi il nemico, e pria di cader nella vergogna, si contenterà venir sciolta o prorogata la quarta volta. Ieri sera, a proposito di questo, in una società politica, si assicurava essersi firmato il decreto dello scioglimento della Camera; ma io la credo una voce priva di verità, attesochè può quasi dirsi che non passi giorno, senza che non si dica questo scioglimento esser prossimo: è la spada di Damocle che i realisti tengono minacciata sul capo dei nostri bravi rappresentanti. Lo spero peraltro che questo ministero finirà; tanto più che giorni sono il ministro *Longobardi*, disse alla Camera dei Pari «essere il ministero agonizzante.» il fatto è che questa agonia, per nostra sventura, la dura da un pezzo; però si avvicina al termine. La difficoltà che è d'ostacolo alla ricomposizione ministeriale è stata nel non aver trovato nessuno, che avesse voluto accettarne l'incarico. *Filangieri* ha finalmente rinunciato.

Quel tale ufficiale di marina che insultò il *Colonna* si chiama *Pagano* ed è ancora agli arresti, mentre che *Colonna* è ancor fuggiasco. Avrei voluto vedere se la Polizia sarebbe stata tanto gelosa nel punire una sfida, ove questa non avesse colpito un militare: però dicesi che l'ufficiale nelle carceri ove sta, si eserciti alla sciabola per potersi battere dopo la sua liberazione. Stiamo a vedere.

PS. Vengo dalla Camera dei deputati ove dovea aver luogo una interpellazione al ministro *Ruggiero* riguardo l'esazione delle imposte che avviene, senza che sia stata promulgata la legge passata dalle due Camere. Il ministro ha mandato un ufficio al presidente, scusandosi di non poter intervenire atteso gravi affari. Una pubblica indignazione è stata la conseguenza della lettera di questo ufficio ministeriale, e forti fischi han dimostrato questa indignazione. Intanto da alcuni deputati è stato proposto un ordine del giorno motivato, riprovando il ministro per la sua trascuraggine. Altri hanno proposto un ordine del giorno puro e semplice, ma oratori son surti a combatterlo, in modo che la discussione è stata animatissima. Vi avverto però che coloro che han parlato per l'ordine del giorno semplice han dichiarato non voler per nulla scusare e molto meno lodare il ministro, ma che ciò era perchè il ministero atteso la riprovazione avuta nella tornata precedente era non suscettibile di ulteriore riprovazione. Dopo vari dibattimenti la Camera ha deliberato doversi presentare il ministro a render conto dell'esazione illegale delle imposte.

Un incidente curioso ebbe luogo nella suddetta discussione che vi narro come testimone oculare. — Un deputato alla tribuna parlando contro il ministero ha detto che questo tende a distruggere, uno di questi giorni, la intiera Costituzione. A questo alcuni han disapprovato, ma pochi — il deputato *DE CESARE*, benchè della opposizione è surto e ha detto che noi dobbiamo aver fiducia nel giuramento del principe. A queste voci il pubblico si è messo a ridere ed a fischiare.

— È stato dato ordine di armarsi un vascello di linea di 84 cannoni: il suddetto vascello è il *Vesuvio*, non se ne sa il motivo. (Nostra Corresp.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

ALESSANDRO TERZO

DRAMMA DI ERMOLAO RUBERI

Composto sulla fine dell'anno 1848.

Prezzo Paoli 5.

DEL MEDESIMO AUTORE

FRANCESCO VALORI

DRAMMA STORICO,

corredato di annotazioni, e preceduto da un Discorso sulla Poesia drammatica italiana.

Un Vol. in-8. Lire 3 Italiane. Si vendono alla Tip. Le Monnier.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.